

VALERIA NEGRO

# Frammenti amorosi



Valeria Negro  
è nata a Torino  
l'8 giugno 1966.  
Laureanda  
in Lettere Moderne,  
con una tesi  
di storia e critica  
del cinema.  
È tra i fondatori  
dell'associazione  
Antitesi, centro di  
autodocumentazione,  
ricerca e sviluppo  
per l'Arte Nuova.

VALERIA NEGRO

# Frammenti amorosi



Tracce Edizioni

**a Domenico**

*Ringrazio tutti coloro  
che mi hanno aperto il loro cuore,  
aiutandomi a fare lo stesso.*

Disegno di copertina:  
"Il volo" di Dina Aiello

© 1996 – TraccEdizioni  
C.P. 110-57025 Piombino (LI)  
Tel e Fax – 0565/35259  
Tel – 0565/33056  
ISBN 88-86439-10-5

Service: Star Studio, Piombino

## PREFAZIONE IN FORMA DI AFORISMI

1.

L'amore figura il momento estremo della felicità  
e della gioia... altrimenti non è amore...

2.

La seduzione rovescia l'innocenza dell'amore  
nella leggerezza innocente di una carezza...

3.

Là dove il nostro amore s'involò,  
le nostre ali si danno del tu...

4.

Non devi temere di perdere l'amore,  
devi aver paura di non averlo incontrato mai...

5.

L'amore è in tutti e in nessuno,  
e non ci sono istruzioni per l'uso...

6.

L'amore è quell'impossibile magico  
pensato come possibile...

7.

L'amore è la trasparenza dei sogni,  
è il disvelarsi del vero che si fa vita...

8.

Per l'amore non ci sono catene...  
l'amore è un incontro, una risorgerza dei desideri...

9.

Le gocce d'amore sono il miele e il respiro del cuore  
che riscoprono la bellezza del mondo...

10.

L'istante in cui l'amore si spalanca sull'amore,  
nei nostri sogni emerge il folle che è in noi...

11.

L'amore è il rifugio dei sogni rubati dalla felicità.

12.

L'amore è stato il primo atto di disobbedienza  
e il primo atto di libertà.

13.

L'amore non è mai innocente...

14.

Si è e si resta stupidi finché non la finiamo  
di sperare nella speranza dell'amore  
dentro il "convenzionale" o la "diversità"...

15.

L'amore si chiama fuori dalla paura di vivere  
e viola i margini del quotidiano. Sempre.

16.

L'amore è un incontro, uno sguardo, una carezza  
che ti lasciano addosso le lacrime dei forti.

17.

Ciascuno è l'amore che vive...

18.

L'oscenità più oscena è reprimere la propria sessualità...  
non importa chi ami, quale sesso abbia...  
amalo come senti... nel modo che vuoi...

L'amore è un colpo di dadi  
buttato contro la morale corrente.

19.

Non esistono sessualità sbagliate,  
ma solo sessualità diverse.

20.

L'amore, come la neve di Joyce,  
cade su tutti gli amori,  
anche quelli mai avuti o solo sognati  
che tornano in uno sguardo, una carezza  
o una lacrima di stella sulla via delle nuvole.

*Pino Bertelli*

*novembre 1995, Piombino/Genova*

Accade  
che il desiderio  
si fermi ad ascoltare  
il suono seducente dell'attesa  
e lì resti  
a godere del nulla.

Al centro del petto  
tra stomaco e cuore  
ristagna il tormento  
del serio pensare.  
Ridere.  
Riderai.  
Riderò ancora.  
Non credo nel volgo notturno  
falena dal volo imbecille  
rumore di tacchi e profumi Servetti,  
"È il terzo negroni, prendiamo un po' d'aria".  
Che aria vuoi prendere, illuso.  
Già miglia distante  
è fuggita tra vicoli scuri.  
Seguendo il corso del fiume  
si è tuffata nel mare.  
Ha cavalcato grigi delfini,  
levigato le rocce,  
piegato i fuscilli sul lido.  
Ora è lontana, chissà dove.  
Oltre e oltre ancora l'orizzonte.

Arcano mistero  
nel senso del fuori che scorre impazzito  
in un alveo senz'argini.

Giace,  
come in letto d'ospedale,  
l'anima mia dentro al corpo,  
mentre contempla la piena.

Balene notturne,  
falene marine,  
pantere di stagno,  
ranocchie feline.  
A tutto credetti,  
ma ricordi il mio sguardo stupito  
quando mi dicesti: "maggio è finito"?

C'è un grido trattenuto  
nella voce dell'uomo.  
Una bestia feroce  
che lacera a morsi  
l'illusione  
da dentro.  
È la pena d'essere vivi  
nel vedersi morire.

## Frammenti amorosi

D'estate,  
la sera,  
quando ancora non è notte  
l'Est  
che fa nascere il giorno  
s'abbruna.  
Le nere colline  
si stagliano  
nel cielo blu china,  
mentre l' Ovest riluce.  
Nel mezzo  
cerchiamo la strada per casa.

Di nuovo il sole.  
Cascate di luce negli angoli bui.  
Vento marino che porta il profumo dei limoni.

Dove vuoi che viva  
se non nel lampo di un occhio cupo  
che parla di mondi perduti e ritrovati  
a cui tornare con nuovi timori,  
rombo di cascata nell'ombra,  
caduta senza fine,  
finalmente eterna.

Gli anni miei,  
gli anni tuoi,  
si sommano  
anonimi  
agli anni del mondo.  
Pesci all'amo del tempo,  
tentiamo la fuga  
o l'incanto  
nel ricordo degli altri.

Gocce d'asfalto lucido.  
In coni d'ombra  
stagnano  
cartoni ammuffiti.  
Dove sei sole di maggio  
dove  
se il riflesso nel vetro è neon lucente  
e non sento che rumore  
di rotaie  
di tram.

Ho deciso  
non parto.  
Per dove d'altronde  
se tutto è già visto  
se la gioia è il ritorno.  
Non parto  
e ho staccato il telefono.  
Chi vuoi che io chiami  
se tutto è già detto.  
Non sono in elenco,  
cercatemi altrove  
o non cercatemi affatto.

Il Tutto,  
lo sento,  
è l'aperto,  
sull'apice e nel fondo.  
È una pista africana  
che attraversa l'Idea.  
Silente  
nel caldo luminoso mezzogiorno.  
Percorsa da mandrie assetate  
di sera.  
Verso l'acquatica speranza,  
oltre il filo dorato  
che separa cielo e terra.

In un fiume blu notte  
scivolano ori e argenti.  
Il giglio sfiorisce sul seno  
e, giallo, ricade al suolo.  
Paura felina,  
graffiante,  
laceri il mio cuore  
ed io sempre te lo offro.

La pioggia spegne la sete antica della terra,  
mentre il calice vuoto ancora porgiamo  
a muti passanti,  
sul ciglio di strade polverose,  
e ad aride fontane.

Luminosità ariosa,  
chiari cieli di settembre,  
ricordi d'infanzia.  
Gioco per non morire  
nel vuoto, immobile,  
tempo mortale.  
Giochiamo ancora, come sempre,  
'ché non son certa sia già domani  
nel mio cuore.

Lame di luce tagliano il buio.  
Molte anime vagano nel rumore silenzioso  
mentre nel nero dei tuoi occhi  
si perde ciò che resta di me.  
Il petto si offre alle ferite  
come la strada alla pioggia,  
si lascia infangare,  
si perde e si ritrova  
in un ciclo ossessivo.  
Batte,  
batte nella mente,  
l'ingiuria,  
la minaccia,  
incombe come l'alba alla notte.  
Se tu camminerai con me,  
faticherai con me,  
penserai con me,  
vedrai com'è sola  
questa lucida vita che vivo,  
che vive,  
che muore.  
Come il leggero vapore  
condensa in stille pesanti  
e ricade scrosciando sul cuore.  
Come il profumo di lacrime amare  
sfugge al tuo setoso pensare.  
Come l'incognito sonno profondo  
cancella l'inutile ritmo del mondo.  
Chi sei, dunque, chi sei?  
Sono io, non ricordi?

Non basta, mi dici, non basta.  
Sono un corpo qualunque,  
in anonima concorrenza col destino,  
un'anima senza equilibrio,  
una stella caduta,  
un pugno di sabbia nel cielo.  
Rumore,  
silenzio,  
lontananza,  
abbandono,  
fogli ingialliti,  
anima stanca.  
Ancora qui per me, perché?  
Volontà,  
tensione,  
nel buio e nella luce,  
vento,  
brezza,  
colpi alla porta.  
Ancora qui per me, perché?  
Mi chiedo,  
mi chiedi.  
Non cerco risposte?  
Non trovo risposte.  
Non basta, mi dici, non basta.  
Intanto te ne vai,  
con il corpo e con l'anima,  
ancora una volta,  
come sempre,  
e gridi forte  
così che ti possa sentire.

Mi son lucidata con cura il cervello  
pensando che fosse ogni giorno più bello.  
Di nobili cose l'ho sempre nutrito  
e come un gioiello l'ho spesso esibito.  
Ridicola zucca, cocomero rosso,  
adesso che il peso più regger non posso,  
che fare di tanta preziosa fattura?  
Gettarla al più presto tra la spazzatura.

Nel cielo  
un gabbiano lotta col vento  
mentre il sole  
accende le foglie di luce dorata.  
Sotto  
le macchine aspettano in fila  
un segnale meccanico al via.

Non pensare più.  
Fuori il cielo e l'aria  
profumano di antico,  
di terso,  
di silenzio.  
Profumo d'oscurità dolce,  
di luna leggera.  
Rischiarete di questa immensa nuova notte.

Nel mio cervello acquario  
galleggiano morenti  
i pesci tropicali  
di mari un dì splendenti.  
Dov'è sparito il candido pensiero verginale,  
dov'è la stella magica,  
il sole equatoriale?  
Si nutre il buio vuoto,  
immoto,  
alle mie spalle  
mentre rido correndo  
verso fioche luci gialle  
e cado senza scampo  
tra stridule vocine  
monotone, insistenti  
come un coro di bambine.  
Nel mio cuore pollaio  
razzolano inconcludenti  
i polli casarecci  
gli amori decadenti.  
Dov'è finito il sangue,  
dov'è l'ardente fuoco,  
dov'è la giusta causa,  
il fanciullesco gioco?  
Non vedi come sgretola  
il mio splendente altare  
su cui posai dei fiori  
l'edera tentacolare?  
Si sazia il buio vuoto,  
immoto,

## Frammenti amorosi

a me di fronte  
e credo si sfuggire  
bevendo ad una fonte  
che pare limpidissima  
ma cela col cristallo  
il fosco suo colore  
di putrido ruscello.

Nell'umida nebbia  
nel sole  
nel vento  
tra mille volti  
nell'anima mia  
lontane o vicine  
sorriscono  
tristi e violente  
senza tregua  
mai paghe  
l'amara solitudine  
e la paura  
con i suoi occhi da lupa.

Perduranti  
echi e rintocchi  
di profondi silenzi  
perduti

Orizzonti d' Africa.  
Viaggiano  
stracci di nuvole in cielo.  
Veloci si spostano.  
Danzano  
ombre sul suolo.  
Poi il sole.  
La terra si spacca,  
ferita,  
ma vive.

PER ALICE, NELLA TORMENTA.

Veloce  
corre sul filo del sogno  
tamburo battente tra pioggia battente  
il suo cuore.  
Corre per strade deserte,  
ferite tra campi di stoppie.  
Si perde tra fasci di luce,  
quartieri di nebbia,  
di segni,  
di muri graffiati.  
Cerca un posto per dormire,  
ma trova stanze a due porte  
e la corrente la trascina,  
veloce,  
tra pioggia battente,  
sul filo del sogno.

PER C.P.

Passeggiare al mattino nel bosco,  
aria fresca,  
cielo limpido,  
promessa di sole.  
Geometrie tessute dai ragni, di notte.  
Danze di rami nel vento,  
fili d'erba vergini di sguardi,  
profumo d'umido,  
angoli d'ombra di un verde profondo,  
e il rumore del bosco  
nel silenzio del bosco.  
Non si cammina in un bosco per vederlo.  
Si pesta la terra,  
ogni volta in un modo diverso,  
senza starci a pensare.

PER MAMMA

Nel tuo cuore il mio cuore è di casa,  
non ha più paura.  
Le notti non sono più scure  
e le strade del mondo sicure.  
Anche tu non temere  
perché nel mio cuore il tuo cuore è di casa.

PER G.G.

Agonia di una rosa recisa.  
Nel vaso respira a fatica.  
Il pallido sole,  
dal vetro,  
riscalda assai poco le foglie,  
mentre scorre la linfa nell'acqua.  
Muore in silenzio,  
tra polvere antica.  
Pensa al vento di ieri  
quando, verso sera, la piegò  
fino a sfiorare un fiore di convulvolo.

Ricordo,  
una sera parlammo d'amore.  
Pensavo che fossero affari di cuore,  
di baci,  
d'abbracci,  
di strette di mano.  
Invece ora so.  
L'amore è il mio sogno  
che regni il tuo sogno sovrano.

PER GIULIA

Di notte la luna ebbe un pensiero  
e chiese alle stelle:  
"Ma è vero  
che giù sulla terra  
nessuno vi ama davvero?"  
"È vero! È vero!  
Sicuro! Lo giuro!"  
risposero in coro.  
"Non parlan di noi in nessuna poesia,  
non guardan più il cielo cercando la via.  
Mandiamo qualcuno che sappia parlare,  
che vada laggiù a curiosare."  
Passarono i mesi  
e nacque in un giorno di sole una bimba.  
Non solo era bella,  
ma aveva, brillante, negli occhi  
una luce di stella.

Se il pianto di un'aquila reale fosse fiume  
le sponde sarebbero peschi fioriti  
e le rocce cotone.  
Se l'anima fosse leggera come seme di soffione  
la rugiada sarebbe miele delle stelle.  
Se tu ascoltassi davvero le mie parole  
le rondini volerebbero a morire nel sole.

PER GABRIELE

Il sole,  
nel cielo di un azzurro profondo,  
pensava,  
splendente, rotondo e giocondo:  
"Ma guarda un po'! Questa è la  
fine del mondo.

La luna e le stelle si sono parlate  
perché si sentivano un po' trascurate.  
Ed io che son solo dall'alba al tramonto  
che scaldo i deserti battuti dal vento  
che sciolgo la neve, che scaccio le nubi,  
che avvolgo di luce i mari ed i fiumi,  
chi posso mandare a cercar di scoprire  
se giù sulla terra mi sanno apprezzare?"  
Pensava,  
e nel mentre un suo raggio lucente  
passò nel sorriso di quel bimbo,  
per sempre.

PER NICOLETTA

Due coppie di mani,  
sorelle,  
intessono ghirlande di fiori.  
Una di molti colori,  
l'altra di tinte pacate,  
dorate.  
Il tempo,  
che passa veloce,  
disfiora  
e rende quell'opere  
inutile cosa.  
Non c'è più la rosa,  
non c'è più il profumo  
di giovani notti di stelle.  
Restan pur sempre, vicine,  
due coppie di mani,  
sorelle.

Sono  
a volo radente  
in linea sul solco  
di terra.  
Bevo  
fiumi d'aria.  
Non cerco nessuno.

PER SILVIA

Gli angoli di casa,  
per nascondersi ,  
sono tanti se fuori piove.  
Facciamo una fila di scarpe,  
frughiamo nei cassetti,  
saltiamo sui letti.  
Se vuoi possiamo uscire a bagnarci,  
impastare torte di fango con l'acqua delle grondaie.  
Possiamo farci cercare,  
possiamo ridere, cantare.  
Non dirmi, ti prego, che quel tempo è finito.

PER L.

Tenebroso profumo di vecchio  
sul sangue della rosa.  
Sfioriscimi tempo,  
cancella la pena d'ignoto soffrire.  
Monda il mio seno dall'acido latte  
che ancora attende un figlio senza corpo.  
Con dolore partorisco ogni notte  
un vuoto buco nero.  
Cadrò in lui,  
come madre tradita,  
ma nulla cambierà al mio trapasso.  
Nemmeno l'odore del muschio.

Presenza tormentosa di assenze  
incutimi timore  
così che possa lasciare  
tali lidi oscuri.  
Che dico?  
Questa è l'arma sottile di cattura,  
la tela invisibile e vischiosa,  
l'ambrosia che m'attira, traditrice.  
Con voluttà cado nell'abisso  
e vedo strane immagini,  
sezioni di visioni,  
saltare via minate dal tritolo.  
Marcisce l'immondizia che giace nel mio cuore  
e floridi germogliano  
rampicanti carnivori che rodono il cervello.

Su un libro bianco  
scrive le sue notti  
di sangue e sperma  
l'angelo fascinoso  
del male minore.  
La statica e angelica  
assenza di gesto  
contempla rapita  
e intuisce la via.

Questa stanza è pervasa da un vento maligno  
che confonde i contorni alle cose  
e raffredda il calore del letto.

Questa casa è pervasa da un vento maligno  
che cancella le impronte sui muri,  
ed i muri  
e la casa.

Rimane una piazza pervasa da un vento maligno  
così vuota che spaventa anche i cani di strada.

E la strada è pervasa da un vento maligno  
che strappa le foglie dagli alberi  
e le porta a marcire nel fango,  
lontano dai solidi rami.

Una notte,  
nel buio profondo,  
il vento maligno ha innalzato il mio cuore  
al di sopra del mondo.  
L'ha portato a morire nel cielo,  
lontano da casa.

Vestita di luce d'argento  
intesse ghirlande di stelle,  
ricama pensieri.

Sorride la pallida luna al silenzio notturno.  
Pensa al suo amante e carnefice.  
Il sole attende paziente.

Ricordo e non ricordo  
la prima e l'ultima volta.  
Esce ed entra in me.  
Resta un anno,  
un secondo,  
un giorno solo.  
Vai via per sempre.  
Gira,  
gira attorno al cuore  
la verità che odora di morte.  
Esce ed entra in me.  
Corre lontano e vicino  
il figlio malato dell'anima.  
Posso sentire ora  
il rumore assordante  
di un assoluto silenzio.  
Esce ed entra in me.

Larghe aperture  
falde  
fessure  
in coscienze stremate  
da notturni onirici  
lasciano filtrare  
l'aria fresca del mattino.

Seduta ad un angolo di strada  
vidi passare, volando, una casa.  
La porta era aperta ed entrai.  
Per anni ne ho aperto le stanze,  
ne ho amato i muri e l'odore.  
Ora essa sorride sicura e mi dice:  
"Non ero una casa, ma un maniero d'altura.  
Non posso e non voglio lasciarti,  
ma piango ogni notte il mio vero destino".  
Non temere, io scendo.  
Ti guarderò volare,  
castello che a me parevi una casa.

Tempio di sabbia,  
finissima,  
bianca,  
luna del deserto.  
Nei silenzi astrali,  
cadendo,  
sento la voce del mondo  
tra il cupo e l'acuto dolore.  
Il sole  
che incendia l'aceto nel sangue  
non nasce.  
Resta pallido e obliquo.  
Di raggi scontati illuminando il giorno.

Vola in me un corpo d'uccello  
che non sa leggere nei libri il perché  
vola in me un corpo d'uccello.  
S'agita in me il flusso del mare  
che non può fermarsi a pensare il perché  
s'agita in me il flusso del mare.  
Soffia in me il vento del crepuscolo  
che silenzioso cancella il perché  
soffia in me il vento del crepuscolo.  
Al crepuscolo lascerò volare  
l'uccello  
sull'onda del vento di mare.

Nella spirale ossessiva  
di un suono,  
di un gesto,  
potrei cadere  
e vivere in eterno.

Ti parlo  
nel silenzio della sera,  
Vorrei dirti di me,  
ma è poca cosa.  
Vorrei dirti di più.

Ritmi veloci di tamburi  
Frenesie mentali battute da lame d'acciaio  
Grida soffocate da lacci dorati  
Unghie curate che lacerano i credo  
Torture di parole  
Di presenze  
Risate sataniche di squallide godurie  
Cristi nascenti  
Cristi morenti  
Problemi esistenziali  
Violenze carnali  
Individualismo  
Socialismo  
Attese eterne ad angoli mentali  
Scandire di secondi  
Di anni  
Lugubri rintocchi di azioni non compiute  
Parole  
Solo parole  
Ammassate  
Ammazzate  
E ancora un dio che non si vede

## INDICE

PREFAZIONE IN FORMA DI AFORISMI di Pino Bertelli.....	5
ACCADE	
AL CENTRO DEL PETTO.....	7
ARCANO MISTERO	
BALENE NOTTURNE	
C'È UN GRIDO TRATTENUTO.....	8
D'ESTATE	
DI NUOVO IL SOLE	
DOVE VUOI CHE VIVA.....	9
GLI ANNI MIEI	
GOCCE D'ASFALTO LUCIDO.....	10
HO DECISO	
IL TUTTO.....	11
IN UN FIUME BLU NOTTE	
LA PIOGGIA SPEGNE LA SETE ANTICA DELLA TERRA	
LUMINOSITÀ ARIOSA.....	12
LAME DI LUCE TAGLIANO IL BUIO.....	13
MI SONO LUCIDATA CON CURA IL CERVELLO	
NEL CIELO	
NON PENSARE PIÙ.....	15
NEL MIO CERVELLO ACQUARIO.....	16
NELL'UMIDA NEBBIA	
PERDURANTI.....	17
ORIZZONTI D'AFRICA	
VELOCE.....	18
PASSEGGIARE AL MATTINO NEL BOSCO	
NEL TUO CUORE IL MIO CUORE È DI CASA.....	19
AGONIA DI UNA ROSA RECISA	
RICORDO.....	20

DI NOTTE LA LUNA EBBE UN PENSIERO	
SE IL PIANTO DI UN'AQUILA REALE FOSSE FIUME.....	21
IL SOLE.....	22
DUE COPPIE DI MANI	
SONO.....	23
GLI ANGOLI DI CASA	
TENEBROSO PROFUMO DI VECCHIO.....	24
PRESENZA TORMENTOSA DI ASSENZE	
SU UN LIBRO BIANCO.....	25
QUESTA STANZA È PERVASA DA UN VENTO MALIGNO	
VESTITA DI LUCE D'ARGENTO.....	26
RICORDO E NON RICORDO	
LARGHE APERTURE.....	27
SEDUTA AD UN ANGOLO DI STRADA	
TEMPIO DI SABBIA.....	28
VOLA IN ME UN CORPO D'UCCELLO	
NELLA SPIRALE OSSESSIVA	
TÌ PARLO.....	29
RITMI VELOCI DI TAMBURI.....	30

Finito di stampare  
nel mese di gennaio 1996  
presso la tipografia Bandecchi & Vivaldi  
in Pontedera  
per conto di TraccEdizioni  
di Piombino (LI)

Riconoscersi... vuol dire aprirsi ad una poetica del toccare, all'estasi della carezza, alla disarmonia di un sentire che è interrogazione dell'esistenza e ri/scoprire il soffio della libertà at/traverso le parole, la gestualità, l'amore. Non basta guardare insieme lo stesso orizzonte... occorre costruire insieme una cultura e un'etica della differenza (anche della sessualità...) dove ritornare a sé è anche il viaggio di ritorno verso il bambino (dimenticato) che siamo stati. Amiamoci così senza (falsi) pudori... e facciamo del nostro peggio.

Lire diecimila